DAL MONDO

Crisi Ucraina, Putin riconosce le Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk. Condanne e sanzioni dal mondo politico occidentale. La Germania ferma il gasdotto Nord Stream 2

di **Luigi Pone** · 23 febbraio 2022, 15:56

“Si tratta di una inaccettabile violazione della sovranità democratica e dell’integrità territoriale dell’Ucraina”, si esprime così il Presidente del Consiglio italiano, **Mario Draghi** – a margine della cerimonia di insediamento di **Franco Frattini** al Consiglio di Stato – sulla mossa del Presidente della Federazione russa, **Vladimir Putin**, che ha deciso di riconoscere l’indipendenza dall’Ucraina delle già autoproclamate Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk, situate nella regione strategica del Donbass, oramai da anni un fortino nelle mani delle forze separatiste filorusse. Erano le 19 ora italiana di ieri, 21 febbraio 2022, quando il Capo dello Stato russo ha parlato alla nazione a reti unificate per più di 60 minuti. Tanto è bastato per porre una pietra tombale sugli accordi di pace di Minsk sanciti nel 2014. “L’Ucraina è stata creata dalla Russia, da **Lenin**, strappando territori alla Russia: fu un errore”, sottolinea. “Non ha mai avuto tradizione coerente di vera nazione, ha sempre rifiutato di riconoscere i legami storici con la Russia”, precisa. Putin continua il suo discorso con una stoccata all’Occidente, rivolgendo una considerazione sull’Ucraina: “È un Paese governato da potenze straniere, da oligarchi che tentano di dividere la Russia”. Poi una chiara incisione di sfida: “In Ucraina le armi occidentali sono arrivate con un flusso continuo, ci sono esercitazioni militari regolari nell’ovest dell’Ucraina, l’obiettivo è colpire la Russia”, ha dichiarato, rincarando la dose e aggiungendo che “le truppe della Nato stanno prendendo parte a queste esercitazioni, almeno 10 sono in corso, ed i contingenti Nato in Ucraina potrebbero crescere rapidamente”. “Ora l’Ucraina deve fermare immediatamente le operazioni militari”, dopodiché, in diretta tv, firma il decreto di riconoscimento delle repubbliche separatiste di Lugansk e Donetsk, insieme ai due leader **Leonid PasechniK** e **Denis Pushilin**. Inoltre, per offrire un’ulteriore sponda all’appello proveniente dal Donbass, Putin ha incaricato il ministero

della difesa russo di “distribuire le forze armate nei territori separatisti per funzioni di mantenimento della pace”.

Il vertice di Palazzo Chigi ha inoltre aggiunto che, “La via del dialogo resta essenziale ma stiamo già definendo nell’ambito dell’Ue misure e sanzioni nei confronti della Russia”, facendo eco alla strategia già indicata la scorsa settimana dall’Alto rappresentante per la politica estera dell’Ue **Josep Borrell** e sulla quale si auspica emerga un fronte compatto da parte della compagine politica continentale.

Nel frattempo, il cancelliere tedesco **Olaf Scholz**, ha già annunciato la sospensione del processo di certificazione del gasdotto Nord Stream 2, la gigantesca opera che parte proprio dalla Russia e arriva fino in Germania attraverso il Mar Baltico. Trattasi di un gasdotto per così dire gemello di Nord Stream 1 – in funzione da circa dieci anni – realizzato dal gigante del gas russo Gazprom in connubio con diverse aziende europee e che potrebbe portare in Europa circa 55 miliardi di metri cubi di gas. A conferma di quanto sia importante e strategica la questione del gas nei rapporti geopolitici che caratterizzano le dinamiche del conflitto alle porte, quella del vertice del governo tedesco è stata la prima forte reazione alla mossa del Presidente russo Vladimir Putin. Col beneplacito di Washington che tanta apprensione aveva mostrato per la consacrazione di un ulteriore asse strategico sulla distribuzione del gas in Europa da parte di Mosca.

Dal canto suo, l’Ucraina ha chiesto una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza dell’Onu che si è tenuto proprio nella notte, precisamente alle 3 ora italiana. L’ambasciatore ucraino all’Onu, **Sergiy Kyslytsya**, ha chiesto la presenza di un rappresentante di Kiev alla riunione, alla quale a suo avviso dovrebbero partecipare anche il segretario generale dell’Onu **Antonio Guterres** e un rappresentante dell’Osce. Il risultato della riunione di emergenza, che si è tenuta mente colonne di blindati russi facevano il loro ingresso a Donetsk, ha prodotto dichiarazioni allarmanti per il susseguirsi degli eventi. “Le prossime ore e i prossimi giorni saranno critici. Il rischio di un grande conflitto è reale e deve essere evitato a tutti i costi”, ha così riferito il sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari politici **Rosemary Di Carlo**.

Linda Thomas-Greenfield ha definito “un nonsense” l’affermazione del Cremlino, secondo cui le truppe ordinate in Ucraina orientale sarebbero state forze di pace. “Sappiamo cosa sono in realtà”, ha dichiarato l’ambasciatrice degli **Stati Uniti** alle Nazioni Unite.

La rappresentante permanente della Gran Bretagna all’ONU, **Dame Barbara Woodward**, ha dichiarato con enfasi: “La Russia ci ha portato sull’orlo del baratro. Esortiamo la Russia a fare un passo indietro”, esortando una riflessione sulle terribili conseguenze umanitarie per il popolo

ucraino nel caso di un conflitto armato.

Si è espresso con profondo rammarico sulla crisi ucraina addirittura l'ambasciatore della Cina all'Onu, **Zhang Jun**, affermando che: "Le azioni della Russia si fanno beffe degli impegni presi in precedenza con gli accordi di Minsk ed è un palese disprezzo del diritto internazionale". Conclude esortandole i partner a cercare la via della diplomazia: "tutte le parti interessate devono esercitare moderazione. Tutti i Paesi dovrebbero risolvere le dispute con mezzi pacifici in linea con la Carta delle Nazioni Unite".

Infine, l'ambasciatore russo alle Nazioni Unite, **Vasily Nebenzia**, lascia intravedere una speranza: "Restiamo aperti alla diplomazia, per una soluzione diplomatica. Tuttavia, non abbiamo intenzione di permettere un bagno di sangue nel Donbass".

A fare appello all'Ue è stato lo stesso ministro degli Esteri **Dmytro Kulebba**, che si trovava a Bruxelles in occasione della riunione dei suoi colleghi Ue, chiedendo di "adottare sanzioni" contro Mosca, senza attendere che avvenga l'invasione.

Un primo intervento europeo sotto forma di sanzioni, dovrebbe includere il bando di importazioni ed esportazioni dalle entità separatiste ucraine. Il modello a cui si ispira la strategia dell'Ue è quanto a suo tempo fu fatto per l'annessione della Crimea da parte della Russia, e dunque, l'inserimento in una black list di nomi ed entità tra i quali politici, militari, operatori economici, esponenti dei meccanismi di disinformazione, più eventuali ulteriori personalità tra i comandanti delle forze c.d. di "peacekeeping" russe e i leader delle repubbliche separatiste. Inoltre, l'intervento sanzionatorio riguarda anche il non riconoscimento dei passaporti russi rilasciati ai cittadini delle due Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk.

La crisi tra l'Ucraina e la Russia sembra non trovare una soluzione diplomatica immediata, visti e considerati gli interessi economici e politici coinvolti. La speranza è che il lavoro delle truppe diplomatiche possa arginare e disinnescare l'intervento sul campo di quelle armate. L'Europa e il mondo non possono permettersi un'altra guerra, non dopo questi due anni laceranti di pandemia che hanno già ingoiato nell'oblio grandi sacche di risorse economiche. Lo si capisce dall'andamento delle principali borse europee e anche da quella russa, contrassegnate dal segno negativo in seguito all'inasprirsi dell'escalation nel Donbass. L'auspicio è che tutte queste variabili possano fungere da deterrente per scongiurare un conflitto senza senso e che non converrà a nessuna delle parti in causa.

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2022/02/23/crisi-ucraina-putin-riconosce-le-repubbliche-popolari-di-donetsk-e-lugansk-condanne-e-sanzioni-dal-mondo-politico-occidentale-la-germania-ferma-il-gasdotto-nord-stream-2/

© 2026 Istituzioni24